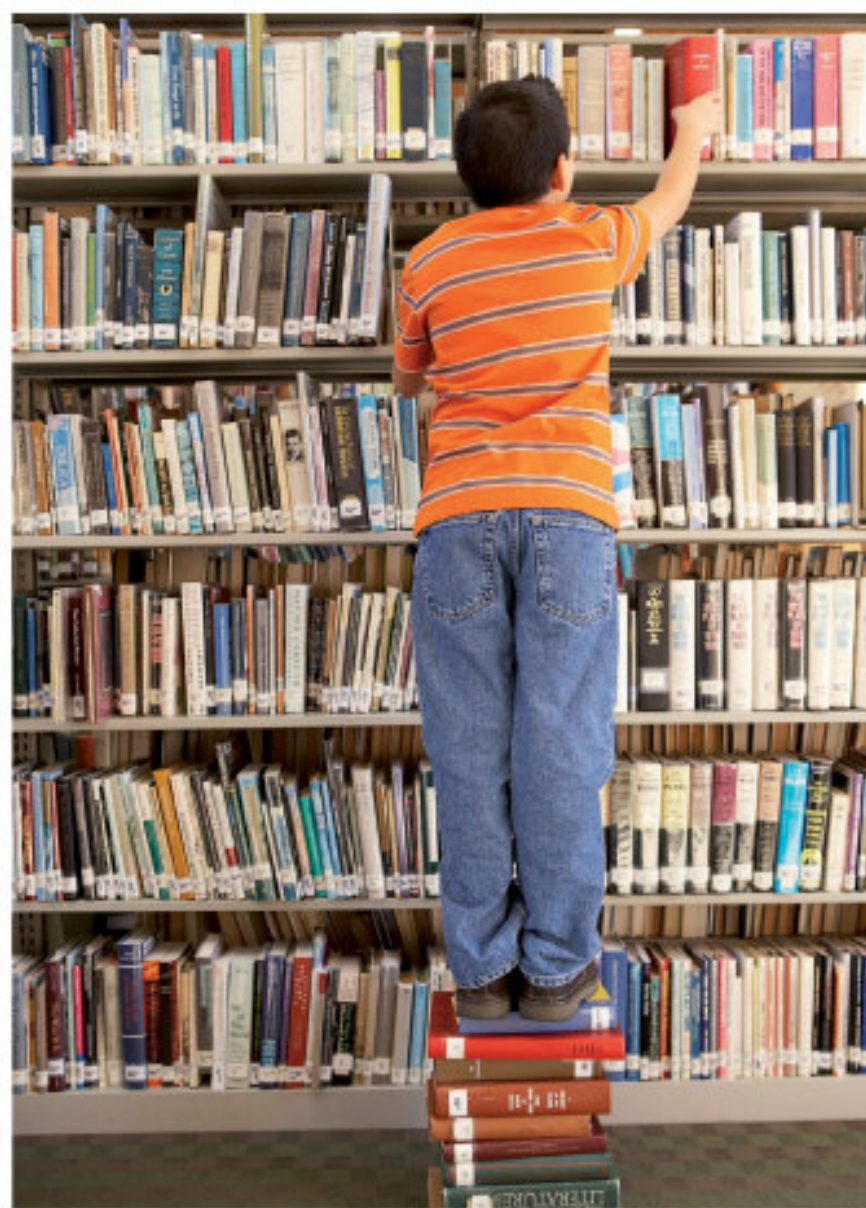


Fine dell'educazione o fine della scuola come questa è stata sinora concepita? Certamente l'educazione è smarrita, confusa, allo sbando, perché "l'abbiamo abbandonata a se stessa", dice Duccio Demetrio nel suo ultimo libro, "l'Educazione non è finita". Già Ivan Illich aveva sostenuto, più di trent'anni fa, che era urgente "descolarizzare" la società per cercare di "salvare la scuola"; non sopprimerla quindi – pur vedendo in essa uno "strumento sbagliato", una sorta di male incurabile – ma ristrutturarla, "ridando un nome ai valori, agli orientamenti di senso, senza i quali rischierebbe di svanire sul serio"

Ripensare la scuola, descolarizzare la società

Silvia Zaccaria



■ In *Descolarizzare la società*, libro che, come prevedeva lo stesso autore, si sarebbe attirato le critiche sia dei conservatori che dei riformatori, Ivan Illich cerca di smontare una scuola che "funge da strumento di autogoverno della società, che garantisce la continuità delle istituzioni, degli ordinamenti e delle idee di cui siamo impregnati; che rende la vita prevedibile e, infine, libera gli individui da un peso che da un pezzo non hanno più il coraggio di sopportare: la responsabilità di ciò che sono. L'educazione come istituzione scolastica è diventata l'opposto di ciò che gli uomini si immaginano con questa parola e che trovano definito nei dizionari e nelle enunciazioni teoriche: un brandello di determinismo sociale, anziché un atto di emancipazione spirituale".

"Aver fatto di questa istituzione, la principale fonte di educazione, la sua sede elettiva, storica, universalistica, e averla concepita soltanto come incubatrice di valori ispiratori di costumi, orientamenti e virtù stabiliti una volta per tutte, ha segnato l'inizio della sua fine. La scuola, invece, nelle sue diverse articolazioni e gradi, non è che una delle case dell'educare; fra l'altro la più rigida e refrattaria al cambiamento", in cui non trovano posto l'errore, il dubbio, il rischio, l'imprevisto, l'audacia. Anzi, dice Illich, questa ha sempre avuto un carattere "conciliante" perché, oltre ad ignorare l'ingiustizia esistente, inculca sempre di più la convinzione che durante il periodo degli studi non si possa far nulla, ma che una volta raggiunte le posizioni importanti alle quali aprirebbe l'accesso, si avrà in mano anche il potere e quindi si potrà cambiare il sistema.

La scuola inoltre, insegna a confondere processo e sostanza, nel senso che "scolarizza il discente a scambiare insegnamento per apprendimento, promozione per istruzione, diploma per competenza, facoltà di parola per capacità di dire qualcosa di nuovo". "Scolarizza" la sua immaginazione ad accettare il servizio al posto del valore. Allo stesso modo questo scambierà poi, nella società, la cura medica per protezione della salute, la protezione della polizia per sicurezza personale, la dignità, l'indipendenza e la creatività con la prestazione delle istituzioni che si dicono poste al servizio di questi fini¹.

Escalation Scolastica

Negli ultimi decenni, l'educazione e le sue politiche si sono trovate a pendere tra due opposte posizioni: da una parte quella di chi dichiara che c'è bisogno di un maggior livello di istruzione per poter progredire, che ha dato vita a quella che Illich chiamava l'"escalation scolastica" (intesa come proliferazione di attrezzature, sussidi educativi e sempre nuovi modelli pedagogici) in cui tutte le probabilità di crescita vengono fatte dipendere dall'istruzione, dall'altra quella dei descolarizzatori più drastici che, dati alla mano (relativi all'occupazione in vorticosa crisi e al numero di giovani senza nemmeno un diploma secondario) intendono dimostrare ai politici che denaro, certe carriere e successo possono essere conseguiti anche quando si abbandoni la scuola prima del tempo o non si acceda alla formazione universitaria. Non rappresentando più un ascensore sociale, essa resterebbe un semplice accessorio opzionale efficace per evitare le pressioni sul mercato del lavoro di chi a scuola eviterebbe volentieri di andarci, se non vi fosse costretto fino all'assolvimento dell'obbligo. Per questi ultimi, ridurre all'osso le spese



Ivan Illich



dell'istruzione, derubricare i costi che non danno alcun frutto, instaurare un regime totalmente liberistico anche in istruzione costituirebbe l'unica strada di risanamento. La "descolarizzazione" così intesa sarebbe quindi la soluzione "finale" di quella che è ormai ritenuta una macchina del vuoto, dispendiosa ed inutile non solo per chi ne è espulso a forza, per chi l'abbandona o per chi la sopporta per quel tanto che possa servirgli.

In verità questa è inadeguata se continuiamo a considerarla matrice per eccellenza dell'educazione. Gli stessi primi della classe, e più solerti fruitori di questo

servizio, si troveranno infatti, una volta fuori e abbandonati a se stessi, a dover ricostruire un'educazione su misura, tanto quanto gli ultimi, sovente più avveduti, astuti e cinicamente addestrati ad entrare nel tempo adulto dei loro compagni con votazioni migliori.

È necessario sciogliere quindi il deleterio legame tra istruzione confezionata e funzioni confezionate, rendendo la formazione culturale dell'uomo e la sua funzione politica e professionale nella collettività, libere ed indipendenti. Ed è necessario, conclude Illich, un altro tipo di istruzione, che penetri più in profondità, che sappia rimediare alle storture del nostro modello di sviluppo, e ripristinare il "senso comune", o un senso ispirato umanisticamente, dice Demetrio, in cui tornino ad essere considerati valori educativi la generosità, la voglia di imparare sbagliando e pagando di persona.

Illich propone in definitiva quello che non è altro che il principio base dell'educazione del "corso di vita": ovvero sviluppare la capacità di intessere trame e tessuti didattici² che diano a ciascun individuo maggiori possibilità di

L'istruzione confezionata a scuola non può essere considerata la matrice per eccellenza dell'educazione, ma solo lo stadio iniziale del percorso formativo più libero e indipendente che dura tutta la vita

trasformare ogni momento della propria vita in momento di apprendimento e partecipazione, piuttosto che estenderla o iper-specializzarla, creando domini ed *imbuti*³, che la allontanano dalla sua vera ragione d'essere e dai suoi compiti. L'istituzione scolastica va quindi ridimensionata, a vantaggio dell'educazione intesa non come uno stadio soltanto della vita, ma nelle sue implicazioni cognitive, emotive, relazionali.

"Se è difficile immaginare un mondo senza automobili, altrettanto difficile è immaginarlo senza scuola"⁴, o meglio, senza educazione. Questa non può finire perché senza di lei non avremmo futuro. Basterebbe invece smetterla di identificarla con l'istruzione, intesa tutt'oggi come mera trasmissione di conoscenze e assimilazione di comportamenti, per considerarla una dimensione ineliminabile della nostra vita, un processo che non debba mai finire. ■

¹ *Descolarizzare la società. Per un'alternativa all'istituzione scolastica*, Mondadori, Milano 1972 (tit. orig. *Deschooling Society*)

² Negli anni '70, vengono varate successivamente le seguenti riforme: tempo pieno alle elementari (1972); Istituzione degli Organi Collegiali, come luoghi di incontro e di partecipazione democratica di insegnanti, studenti e genitori (1974); abolizione delle classi differenziali (1977).

³ *Descolarizzare la società*, pag. 5

⁴ *L'Educazione non è finita. Idee per difenderla*, Raffaello Cortina, Milano, 2009, pag. 21-22

⁵ *Descolarizzare la società*, pag. 21.

⁶ Cfr. *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, Armando editore, 2005, pag. 54, di Edgar Morin, in cui introduce il concetto di *complexus*, dal latino *complexere*, la cui radice "plectere" significa "intrecciare, collegare". La presenza del suffisso *com*, aggiunge il senso della dualità di due elementi opposti che si intrecciano intimamente, senza tuttavia annullare la loro dualità.

⁷ *Descolarizzare*, pag. 18.

⁸ *Descolarizzare*, pag. 14.